

Cronache di Archeologia



42
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calì

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina A. Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Univesität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Ennio G.A. Biondi (ISPC-CNR), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Emanuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (ISPC-CNR), Fabio Caruso (ISPC-CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (ISPC-CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (ISPC-CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Univesität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia
42, 2023

Sommario

SERENA RAFFIOTTA, Malcolm Bell III (1941-2024)	» 7
PAOLO SCALORA, Il Plemmirio nella protostoria.....	» 11
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Fibule dalla necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo	» 45
GIOVANNI CATANIA, Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente.....	» 77
ANTONELLA SANTOSTEFANO, Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)	» 95
BABETTE BECHTOLD, FLAVIO FERLITO, Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)	» 129
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Anfore da trasporto dal centro indigeno della Montagna di Ramacca	» 157
GIUSEPPE LABISI, ANNA CAIOZZO, CARLA MANCUSO, AIDA ALAVI, BARBARA BONIFACIO, SAMUELE CASARIN, JADE CLERC-DEJOUR, CLÉMENT COUTELIER, SIMONE D'ALFONSO, GASPARE DI SALVO, ELEONORA INGRASSIA, CLÉMENTE PIQUET-DELABROUSSE, SERENA RAFFIOTTA, MATTEO ROCCUZZO, VITO TRECARICHI, GIOELE ZISA, Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report della attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari....	187
GIOVANNI D'ELIA, Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana.....	» 215
CLAUDIA DEVOTO, Monete di Tyllissos, Creta. Qualche riflessione.....	» 239
GIULIA RAIMONDI, " <i>Protinus aerii mellis caelestia dona exsequar</i> ". A short overview on honey in the past	» 253
SÉBASTIEN CORNIOT, Le fortifications du secteur de la porte V à Akragas: un renouvellement des données	» 271

ELEONORA PAPPALARDO, ANGELA MERENDINO, LIVIO IDÀ, MYRIAM VACCARO, Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)	» 293
ALESSANDRA BRAVI, Statuette marmoree di Afrodite da Tenea in Corinziade	» 309
FEDERICO COSENTINO, <i>Punica luxuria</i> nelle decorazioni di Primo Stile in Sicilia	» 317
FRANCESCA ROHR VIO, ELISABETTA TODISCO, Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?	» 339
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari	» 357
ROSARIO P.A. PATANÉ, "Libagioni, che la terra beve": un sacello per Demetra e Kore?	» 381
RODOLFO BRANCATO, PIER MATTEO BARONE, GIUSEPPE SCARDOZZI, Non-invasive archaeological research in Atella (Sant'Arpino-Campania, Italy). Preliminary results from the 2023 campaign	» 397
LUCREZIA LONGHITANO, Apparecchi murari in <i>opus africanum</i> a Catania. Spunti e prospettive di studio della tecnica a telaio a partire dal caso dell'Anfiteatro romano	» 419
MARCO MORIGGI, I graffiti aramaici di Hatra e i loro contesti archeologici: alcune considerazioni preliminari	» 441
GIUSEPPE GUZZETTA, Tra archeologia e numismatica: un frammento di lucerna africana con impronte monetali di Teodosio II da Cava Ispica	» 447
ADRIANO PENSALLORTO, Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina	» 461
ANDREA MARIA GENNARO, Un approccio integrato al fenomeno delle archeomafie in Italia. Una proposta di lettura tra archeologia, diritto e criminologia	» 481
ROSARIO P.A. PATANÉ, Rodolfo Brancato, Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie, Roma: Edizioni Quasar 2020, pp. 634, € 36,00	» 495

Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)

Eleonora Pappalardo, Angela Merendino, Livio Idà, Myriam Vaccaro

Introduzione

La Convenzione triennale stipulata nel 2020, e ora in fase di rinnovo, fra la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania e l'Università degli Studi di Catania – Dipartimento di Scienze della Formazione, finalizzata alla “Conduzione di ricerche e per la realizzazione di un programma di valorizzazione dell’area archeologica del territorio di Castiglione di Sicilia (lungo la riva destra dell’Alcantara e in località Crasà)”, ha immediatamente dimostrato le grandi potenzialità di ricerca dell’area¹. Dopo una prima fase dedicata a sopralluoghi lungo la valle dell’Alcantara, la ricerca si è concentrata in contrada Acquafredda, al confine fra i comuni di Castiglione e Randazzo dove su un pianoro che domina il corso del fiume, in seguito a segnalazioni e sopralluoghi, la Soprintendenza di Catania aveva effettuato tre brevi campagne di scavo negli anni 1992, 1995 e 2004. Tali indagini avevano permesso di identificare, nel territorio di Castiglione, l’area dell’abitato pertinente alla necropoli di contrada S. Anastasia nel comune di Randazzo, dove alla fine dell’Ottocento, durante lavori agricoli, furono fortuitamente rinvenute delle tombe a fossa i cui ricchi corredi funerari confluirono nella Collezione del Barone Paolo Vagliasindi². Pochi anni dopo la

Soprintendenza Unica alle Antichità della Sicilia, sotto la direzione di Antonio Salinas prima e di Paolo Orsi e Rosario Carta dopo, effettuarono altre campagne di scavo. Tali indagini portarono alla luce altre tombe i cui corredi furono conservati presso i musei archeologici di Palermo e di Siracusa³.

Dell’impianto urbano identificato dagli scavi della Soprintendenza di Catania, eseguiti sotto la direzione scientifica di Francesco Privitera, è stato individuato parte di un isolato delimitato da una strada e da uno *stenopos*, il cui l’elemento principale è una casa di cui sono stati messi in luce undici vani rettangolari, con un cortile originariamente selciato con ciottoli bianchi di fiume (fig. 1). L’impianto ha restituito stratigrafie databili tra il IV e il III secolo a.C.⁴.

Alla luce delle indagini precedenti si è stabilito di concentrare la nostra ricerca in prossimità di tali ambienti, avviando prima una campagna di indagini geomagnetiche e, nel 2022 e 2023, scavi archeologici che si sono concentrati a sud-ovest rispetto agli ambienti scavati nel 1992 e 1995. Lo scavo del 2004, durato appena una settimana, aveva invece già interessato l’area della nostra indagine, ma si era

1 MERENDINO, PAPPALARDO 2023, pp. 198-207.

2 I corredi, al momento della scoperta della necropoli nel 1885, furono affidati al Barone Vagliasindi come premio di rinvenimento, secondo la normativa allora vigente, e furono esposti nelle sale del suo palazzo. La collezione subì gravi perdite in seguito ai bombardamenti aerei del 1943 e i materiali superstiti furono poi raccolti in ceste e conservati in un ammezzato, finché nel 1967 vennero esposti in una Casa di riposo per anziani. Successivamente fu presa in carico dal Comune di Randazzo e nel 1998, con la collaborazione della

Soprintendenza di Catania, furono esposti presso il museo civico di Randazzo (cfr. MAGRO 2014, pp. 8-11, MAGRO 2020, pp. 142-144).

3 I materiali della necropoli occupano un arco temporale che va dal VI al II secolo a.C. Si tratta prevalentemente di ceramica greca di importazione corinzia, ionica ed attica a vernice nera e a figure rosse di notevole fattura, oltre ad un gruppo di ceramiche di produzione siceliota ed italiota, a cui si aggiungono alcuni pregevoli reperti in metallo, come una coppia di orecchini ad elice ed una coppia di “fermatrecce” in oro desinenti a testa di ariete e numerosi oggetti in bronzo (cfr. MAGRO 2014, MAGRO 2020, pp. 142-144).

4 PRIVITERA 2005, pp. 96-98.



Fig. 1 - Veduta degli ambienti di IV sec. a.C. (foto dell'archivio della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania).

limitato alla verifica della situazione stratigrafica di un grande buca a L realizzata da clandestini. Tale scavo ha tuttavia condizionato i primi giorni del nostro lavoro del 2023, poiché si è dovuto riaprire lo scavo precedente ed asportare la terra con cui esso era stato ricoperto.

A.M.

Lo scavo

L'attività di scavo e ricerca archeologica a Castiglione di Sicilia, in contrada Acquafredda/Imbischì, si svolge come missione congiunta tra l'Università di Catania, tramite il Dipartimento di Scienze della Formazione, e la Soprintendenza ai BBCCAA di Catania, sotto la direzione di chi scrive e della dott.ssa Angela Merendino. Le attività sul campo coinvolgono ricercatori del DiSFor: il dott. Livio Idà (Assegnista di Ricerca), responsabile del rilievo e dell'analisi delle strutture, la dott.ssa Myriam Vaccaro (Dottoranda della linea

PNRR SAMOTHRACE⁵), responsabile della documentazione e dello studio della ceramica e la dott.ssa Anna Maria De Luca (Dottoranda della linea PNRR impresa), responsabile del protocollo di archiviazione database. Un contributo scientifico fondamentale alla lettura dell'evidenza archeologica, già in questa fase preliminare, è stato apportato dal prof. Sebastiano Barresi e dal prof. Enrico Giannichedda, coinvolti nell'attività di ricerca vista la specifica natura della stessa.

La missione si svolge grazie al supporto della linea di finanziamento PIACERI (linee 2 e 5) messa a disposizione dall'Università di Catania e in sinergia con l'amministrazione comunale di Castiglione di Sicilia che fornisce supporto logistico indispensabile al compimento della stessa.

⁵ L'attività di ricerca è stata finanziata dall'Unione Europea (Next-Generation EU), attraverso il progetto MUR-PNRR SAMOTHRACE (ECS00000022) "SiciliAn MicronanOTeCH Research And Innovation CEnte" - Ecosistema dell'innovazione (PNRR, Mission 4, Component 2 Investment 1.5, Avviso n. 3277 del 30-12-2021), Spoke 1 - Università di Catania - Work Package 6 Cultural Heritage.

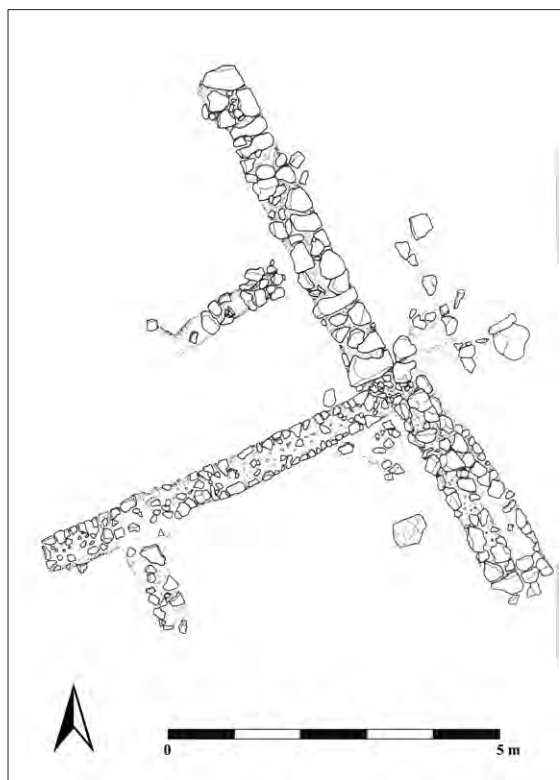


Fig. 2 - Planimetria dello scavo effettuato nel 2022 (elab. L. Idà).

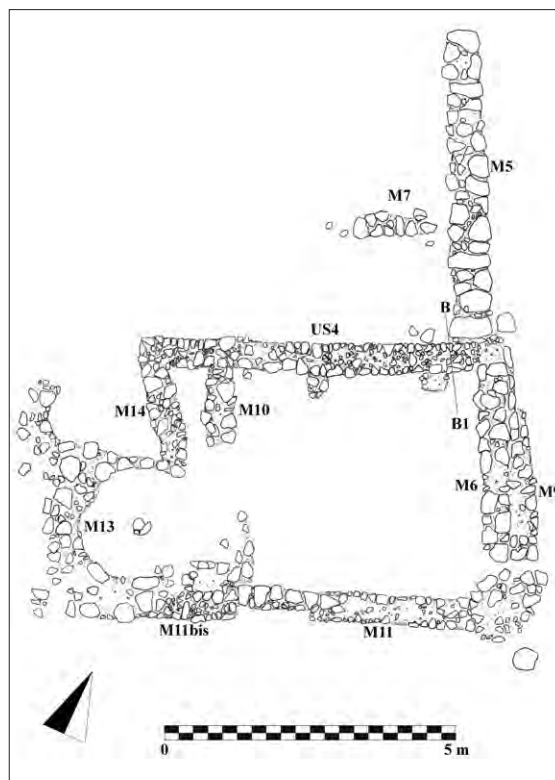


Fig. 3 - Planimetria dello scavo (elab. L. Idà).

Che l'area oggetto di indagine fosse frequentata in antico era testimoniato dalle scoperte effettuate a metà degli anni Novanta dalla Soprintendenza di Catania che, sotto la direzione del dott. Francesco Privitera, aveva messo in luce un articolato sistema di ambienti quadrangolari interconnessi, tutti aganciati ad un lungo e massiccio muro ad andamento nord-est/sud-ovest, la cui cronologia si stabiliva tra il IV e il III sec. a.C.

L'obiettivo delle nuove indagini, dunque, era quello di estendere la ricerca a sud per meglio definire l'area dell'abitato.

Per questo motivo, durante la breve e preliminare campagna di ricerche condotta nel 2022, si è deciso di cominciare da un settore sito a ridosso del vecchio scavo, in coincidenza con un grosso tratto di muro affiorante (M5), e di seguire l'andamento delle strutture che man mano emergevano.

Malgrado il breve tempo a disposizione, fu possibile portare interamente alla luce il muro, che si estendeva in modo uniforme per una lunghezza di m 5,10 per poi interrompersi in corrispondenza di

una struttura muraria a esso ortogonale, di fattura totalmente diversa (US4), larga m 0,50, a sud della quale, più o meno in linea con M5, si agganciava un altro muro nella medesima direzione (M6). Quest'ultimo, in pessimo stato di conservazione, sembrava impostarsi sopra una struttura precedente, ad analogo orientamento, che in parte ne costituiva la fondazione (M9). Un'altra struttura muraria, (M7) si sviluppava ortogonalmente rispetto al muro principale, in direzione nord-sud, per una lunghezza di m 2 circa (fig. 2).

L'esiguità dell'area indagata non ha consentito di chiarire la natura delle strutture messe in luce; tuttavia, fu subito evidente che queste dovevano far parte di un sistema complesso e di notevoli dimensioni, visti i consistenti crolli di materiale di copertura messi in luce, costituiti da larghe tegole del tipo rettangolare a listello.

Nel mese di settembre del 2023, con la ripresa delle attività di scavo dell'area, è stato possibile corroborare le previsioni dell'anno precedente e iscrivere le strutture, emerse in modo parziale, all'interno di un



Fig. 4 - Ortofotomosaico dell'area di scavo (elab. L. Idà).

complesso articolato di ambienti le cui funzioni risultano definitivamente chiarite (fig. 3).

Le strutture US4 e M9, infatti, si rivelarono essere due dei muri perimetrali di un ambiente rettangolare, orientato nord-est/sud-ovest, il cui muro meridionale (M11/M11b), parallelo a US4 (USM4), correva in direzione est-ovest per oltre i m 6.

L'ambiente così delimitato, denominato Ambiente 1, presenta un tramezzo a nord-ovest (M10), per-

pendicolare a USM4, che costituisce la parete di accesso al vano e ovest, il cui corrispondente a sud non si conserva, tranne per pochi blocchi, probabilmente asportato dai mezzi agricoli che proprio in quel punto hanno particolarmente inficiato la struttura. L'area del vano si presenta ricoperta da un consistente crollo di materiale fittile, distribuito in maniera non omogenea lungo la superficie, con maggiori concentrazioni di tegole lungo il settore



Fig. 5 - Blocco posto di taglio nella parte anteriore della fornace.

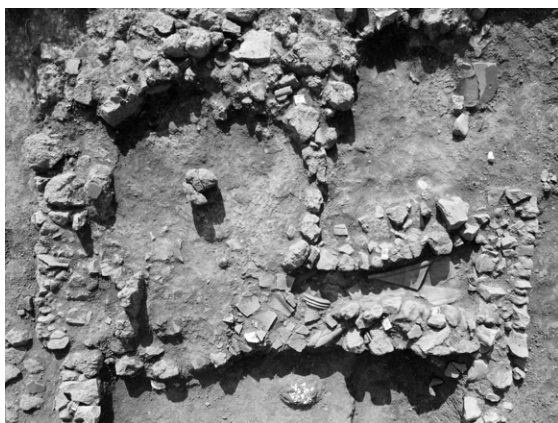


Fig. 6 - Veduta aerea della fornace.

nord-est. In corrispondenza dell'apertura a ovest, in mezzo al crollo di tegole, emergono un ampio *kalypter hegemon* con tre modanature e due grandi coppi.

Nel 2004, la Soprintendenza di Catania aveva effettuato un saggio a L proprio lungo i margini interni dei muri USM4 e M10, per uno spessore di m 1 circa e una profondità dai cm 50 ai 60, non intaccando, tuttavia, il resto del piano di utilizzo a ovest e ad est. La prosecuzione delle indagini a sud-ovest ha portato alla messa in luce di un secondo sistema di strutture, chiaramente allineato e connesso con l'ambiente. A nord, un secondo muro perpendicolare a USM4, in direzione sud (M14), forma col tramezzo M10 un piccolo recesso, di forma trapezoidale e ricoperto da una grande tegola rinvenuta integra al suo interno, e si aggancia ad una struttura circolare (M13) che, a sud, si raccorda al prolungamento di M11 (M11b).

Il muro circolare M13 si rivela costituire il perimetro di una fornace (cm 195 circa di diametro) con al centro la base di un pilastro in pietra lavica di forma ottagonale, di circa cm 35 di diametro (fig. 4). I lavori agricoli hanno tagliato di netto la porzione superiore della struttura della quale sopravvivono 1-2 filari. Malgrado lo stato di conservazione, è possibile ricostruire l'imbocco del forno ad est, a sistema con l'Ambiente 1 ed evidentemente in comunicazione con questo, del quale resta in posto un blocco posto di taglio a T capovolta (fig. 5). La base della fornace era costituita da blocchi litici alternati a mattoni crudi cui resti, sfaldati e combusti, erano sparsi nell'area del forno e dell'ambiente 1.

All'interno della fornace lo spesso strato, denominato US13, è composto dai resti del diaframma, dalla camera di combustione e da porzioni di cotto che costituivano le pareti. L'esito è uno strato composito, rosso acceso, estremamente duro e quasi privo di materiali (il forno era vuoto). Nel settore sud-ovest della fornace, scavando US13 per cm 15 circa, si rinvennero tre frammenti di distanziatori del tipo ad anello, di diametro differente, che ci forniscono informazioni interessanti sulla tipologia ceramica alla cui cottura era destinata la struttura. A questi si unisce un distanziatore del tipo a prisma, rinvenuto immediatamente innanzi all'imbocco della fornace. Tra la fornace e l'ambiente 1, a nord, era ricavato lo spazio di forma trapezoidale cui si è accennato, denominato Ambiente 5, sicuramente connesso al funzionamento dell'officina, ma forse da riferire a un'altra fase d'uso della stessa. A ovest dell'Ambiente 5, tra questo e il settore nord di M13, uno spazio non del tutto indagato restituisce un altro consistente crollo di materiale fittile di copertura comprendente una grande tegola e un frammento di modanatura di *Kalypter hegemon* (forse da riferire all'esemplare rinvenuto nel grande crollo d'ingresso dell'Ambiente 1) (fig. 6). Al momento sembra che la fornace fosse inserita all'interno di un solido allettamento di pietre di forma quadrangolare il cui margine meridionale coincide con M11 (M11b).

Alla fine dello scavo si rivela che M11 si compone di due settori diversi: quello occidentale che confina con il margine della trincea a ovest (130 cm)

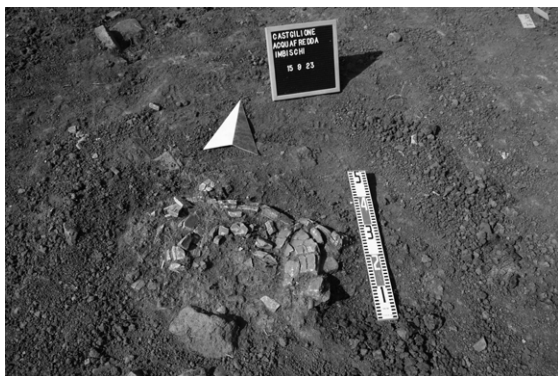


Fig. 7 - Frammenti del tornio.

è denominato M11b, funge da contenimento alla fornace, e sporge a S di M11 di ca. 15 cm.

Dall'area della fornace provengono tre frammenti di ossidiana: uno rinvenuto nell'Ambiente 5, uno all'ingresso dell'ambiente 1 e uno nella zona del muro M11b. Al centro dell'Ambiente 1, e nell'area a N del muro M11/M11b, emergono lacerti di un grosso selciato di pietre di medie dimensioni, di tipo fluviale, in prevalenza bianche (gessose) e beige. La tipologia di questo piano ci fa supporre che si trattasse di aree all'aperto⁶.

È probabile, infatti, che l'Ambiente 1, il cui ingresso è identificato in corrispondenza dell'angolo sud-est, costituisse una sorta di patio provvisto di tettoia di tegole e coppi, e funzionale all'utilizzo della fornace, come dimostrano i numerosi resti di ceramica ipercotta. Tra questi ricordiamo due anfore di tipo greco-italico (REP1, REP6) (fig. 10, a) rinvenute coricate a ridosso di M11, quasi in corrispondenza dell'angolo sud-orientale. Più ad ovest, a cm 35 circa a nord del medesimo muro, è stato rinvenuto un *guttus* privato della vernice (REP2) (fig. 10, b); a cm 20 circa da quest'ultimo una piccola pentola priva della base (REP 4) (fig. 10, d), a cm 90 circa a nord di M11 (più o meno al centro dell'Ambiente 1) un bellissimo *skyphos* su base ad anello e deco-

razione vegetale (REP3) (fig. 10, c). Sempre dallo scavo dell'Ambiente 1 proviene un numero consistente di *salt-cellars*, una delle quali integra (REP5) (fig. 10, e), tutte ipercotte.

Ancora dall'Ambiente 1, più o meno al centro del settore meridionale, si rinviene l'ampia porzione di uno spesso disco in argilla molto chiara, bianca in superficie ed estremamente depurata (al punto da essere scambiata per gesso inizialmente) caratterizzata dalla presenza di netti solchi concentrici, distanti gli uni dagli altri cm 2 circa. Si tratta, con ogni probabilità, di ciò che resta del tornio che, nell'ipotesi ricostruttiva, doveva raggiungere un diametro di cm 50 (fig. 7).

Sulla base dell'analisi preliminare degli scarti di fornace, consistenti in ceramica ipercotta, siamo in grado di avanzare una prima ipotesi sulla tipologia dei vasi alla cui cottura era destinata la fornace.

Si tratta di ceramica prevalentemente fine, di dimensioni molto varie, che va dalle saliere del tipo canonico con piede ad anello e che costituivano evidentemente l'esito di una produzione seriale e di massa, come possiamo dedurre dal numero di esemplari, tra integri e frammentari rinvenuti *in situ*, *skyphoi* a campana, a decorazione dipinta a figure rosse, del tipo ampiamente diffuso tra la produzione siciliana di ispirazione attica. Ancora, tra la ceramica di piccole dimensioni si colloca il bell'esemplare di *guttus*, con parete a costolature, interamente campito da vernice nera, del tipo diffuso nel IV secolo a.C. Ai vasi sopra descritti si aggiungono esemplari di dimensioni maggiori, sempre realizzati in ceramica ben depurata, ma finalizzati alla conservazione e al trasporto: ci riferiamo alle due anfore di tipo greco-italico, anch'esse ipercotte e rinvenute in frammenti a ridosso del muro M11b. Non mancano esemplari di ceramica più grezza, caratterizzati da una certa varietà di dimensione degli inclusi.

La totalità degli scarti di ceramica fine rinvenuti nell'Ambiente 1 si concentra lungo la fascia meridionale del vano dove, peraltro, la concentrazione di tegole da riferire al crollo degli alzati era sensibilmente più esigua. Al contrario, la fascia settentrionale dell'ambiente presentava un livello di crollo di almeno cm 35-40 e maggiore quantità di ceramica

⁶ Lo strato US14 (il grosso selciato dell'Ambiente 1) è analogo a quello rinvenuto dal dott. Privitera durante gli scavi del '94, impiegato per la pavimentazione delle aree aperte; esso si rinviene anche immediatamente a sud di M11 e M11b. In questo settore, che in parte coincide con il margine della trincea a sud, negli ultimi giorni emerge un allineamento a due filari più o meno parallelo a M11, lungo cm 150 circa in direzione est-ovest che sembra formare, insieme a M11, una sorta di corridoio. Questa zona, denominata Ambiente 6, potrebbe essere una piccola strada.

grezza, il che lascia supporre un principio di differenziazione nello stoccaggio all'interno del vano⁷. Ancora dal settore nord dell'Ambiente 1, in un'area caratterizzata dalla presenza di numerosi frammenti di tegole e aree di bruciato (US10b), si rinvennero, in pessimo stato, masserelle di argilla (semilavorati), di forma sferica.

Queste, unite ad un elemento cilindrico in argilla grossolana, dotato di incassi circolari alle due estremità, e ad un magnifico esemplare di cilindro per lo stampo rinvenuto nel corso della campagna di scavo 2022, completano il quadro delle attività che avevano luogo all'interno dell'impianto.

E.P.

Le strutture murarie: analisi ed interpretazione

Il sito a cavallo tra le c.de Acquafredda/Imbischi è ubicato a m 575 circa s.l.m. sul limite nord-occidentale del territorio comunale di Castiglione di Sicilia, a m 150 dalla sponda meridionale del fiume Alcantara. L'area pedemontana si contraddistingue morfologicamente per una lieve pendenza verso nord che si concretizza a volta mediante basse balze rocciose a delimitare piccole porzioni terrazzate di terreno, sfruttate principalmente per pascolo, in direzione del corso d'acqua. Negli anni passati massicce attività di spietramento hanno riguardato l'intera zona che al giorno d'oggi è intensamente utilizzata per diverse attività agricole, soprattutto viticoltura. Sono stati realizzati terrazzamenti e muri a secco per delimitare i vari lotti di terreno, nonché apprestamenti per i quali non è da escludere la messa in opera di elementi lapidei affioranti in superficie e probabilmente appartenuti in passato a strutture antiche.

Nel caso specifico dell'area di indagine, la parte occidentale del sito nelle c.de Acquafredda/Imbischi è delimitata da una massicciata di pietre che assume un andamento curvilineo e separa l'area dello scavo da un'altra a quota superiore di m 2 circa (fig. 8).

Le operazioni di scavo, facilitate da una situazione stratigrafica piuttosto semplificata, hanno messo

in luce alcune porzioni di muro di cui talvolta affiorava qualche concio in superficie, generalmente coperte da un sottile strato di terra vegetale (US1). Le strutture rinvenute si allineano secondo due orientamenti all'incirca ortogonali nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest e poggiano su uno strato limo-argilloso molto compatto, probabilmente di natura alluvionale data la vicinanza del corso d'acqua. Si tratta di porzioni murarie poco riconoscibili e superstiti a livello di fondazione o conservate per pochi cm di elevato, a volte due filari di pietre, caratterizzate in generale dalla medesima tecnica costruttiva: conci poligonali in pietra lavica reperita facilmente sul posto a costituire un doppio paramento, alcune volte con riempimento in pietra-me di pezzatura minuta. Non si esclude la realizzazione dell'alzato delle strutture attraverso tecniche miste che prevedevano l'impiego di materiale deperibile. In via preliminare, è possibile osservare che un espediente ha previsto l'utilizzo di conci di dimensione maggiore nei muri che si allineano grossomodo in direzione nord-sud, forse per contrastare la leggera pendenza del terreno verso nord in direzione del corso d'acqua e fornire una base più solida su cui realizzare gli alzati.

L'utilizzo del supporto aerofotogrammetrico mediante APR (altrimenti detti UAV), comunemente droni, e l'integrazione mediante rilievi diretti⁸ hanno consentito di acquisire la documentazione grafica delle diverse strutture (fig. 4) e confermare la presenza di vani appartenenti al medesimo tessuto urbano unitario a maglie ortogonali dell'abitato rinvenuto qualche decennio addietro dalla Soprintendenza di Catania⁹. Per garantire una corretta e precisa georeferenziazione del rilievo, scala e orizzontalità nello spazio del modello tridimensionale ottenuto, sono stati posizionati dei target in modo da creare una maglia quadrata di m 20 per lato con funzione di GCP (*Ground Control Point*), orientata geograficamente e rilevata con sistemi GNSS.

Come detto sopra, primo ad essere definito nella sua estensione dalle operazioni di scavo è il muro M5, un tratto murario nella porzione settentrionale del saggio che si distingue per una lunghezza di m

⁷ Va ricordato che la maggior parte del settore settentrionale dell'Ambiente 1 era stato asportato a seguito dell'apertura del saggio a L del 2004 conseguente l'attività di scavo clandestino, dunque buona parte della documentazione relativa a quell'area non è disponibile.

⁸ Si ringrazia la preziosa collaborazione delle studentesse C. Ansini e O. Modica.

⁹ PRIVITERA 2005, pp. 93-98.



Fig. 8 - Veduta panoramica da nord dell'area di scavo.

5,35 e cm 65 di spessore. È stato realizzato in grandi conci poligonali, talvolta con blocchi in opera dalla larghezza pari allo spessore, dove entrambe le estremità presentano un blocco poligonale di maggiore dimensione probabilmente con funzione strutturale. A circa metà della sua estensione sul lato occidentale, la presenza di M7, breve tratto ortogonale di lunghezza inferiore ai m 2 e spessore esiguo, è realizzato su un piano di quota lievemente superiore e non presenta rapporti stratigrafici concreti con M5, probabilmente a causa delle attività agricole che hanno danneggiato il suo aspetto originario.

Proseguendo verso sud, M6 rappresenta un tratto murario di orientamento uguale a M5 anche nella quota di fondazione, esteso per m 3,50 e spesso intorno ai cm 50, lievemente disallineato rispetto al precedente verso est di mezzo metro. Le attività di scavo hanno consentito di accertare la presenza di M9 ad una quota inferiore, con un leggero orien-

tamento diverso sebbene conservi caratteristiche costruttive simili.

Nella congiunzione tra i due muri appena descritti (M5-M6), US4 è un apprestamento ortogonale spesso in media cm 50 ed esteso per m 6,40 di lunghezza. Inizialmente interpretato come un selciato, la continuazione dello scavo ha confermato la presenza di un muro realizzato con un doppio paramento di conci poligonali di media dimensione e riempimento con pietre di pezzame inferiore, senza utilizzo di leganti. La sua estensione e presenza ad una quota inferiore rispetto a M5 e M6, che in parte coprono l'estremità nord-orientale, suggeriscono anteriorità rispetto ai precedenti (fig. 9) ed una probabile connessione con la struttura individuata sotto M6. Si addossano a US4 due apprestamenti dalla larghezza di cm 50 interpretabili come porzioni di banchine o intermezzi murari tagliati in una fase successiva. US4, nella parte

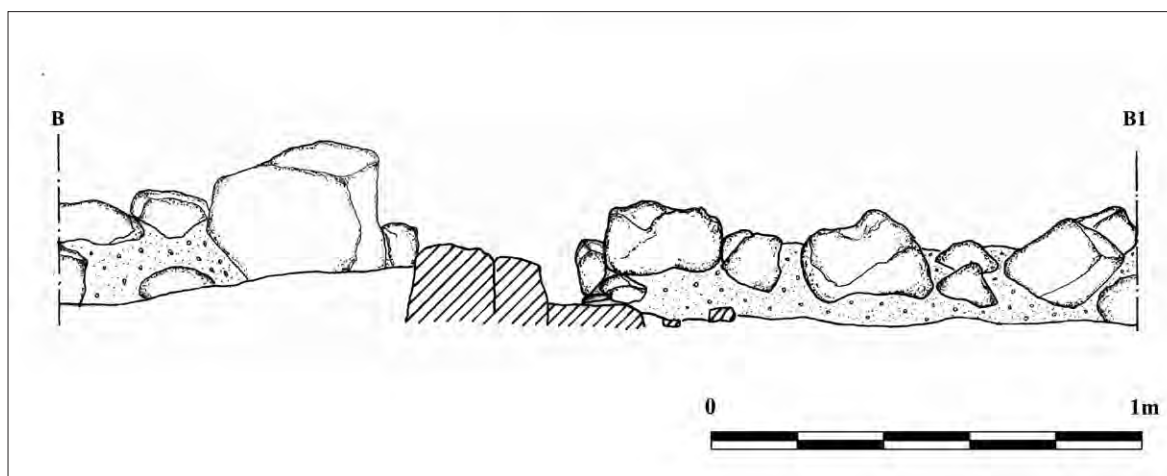


Fig. 9 - Sezione nordovest-sudest di US4 con proiezione di M5 e M6.

occidentale, forma un angolo lievemente inferiore a 90° con M14, breve tratto leggermente ricurvo lungo m 1,75 circa e dalla solita larghezza di cm 50 che nella fondazione ha blocchi poligonali di maggiore dimensione rispetto a quello rilevati nel filare superiore.

A m 1,20 dall'estremità ovest di US4, si addossa un setto murario di cm 125 (M10) che presenta un'interruzione nella porzione centrale dove, in quota col piano di calpestio, si sono documentati frammenti di tegole tra cui un *kalypter hegemon* con orlo caratterizzato da tre modanature parallele; la continuazione verso sud di questo muro è suggerita da alcuni conci dal medesimo allineamento ed altri probabilmente crollati (fig. 5).

Parallelamente a US4, sul margine meridionale dello scavo si documenta M11 che risulta simile per dimensioni e tecnica di realizzazione e presenta un'interruzione di cm 125 che, probabilmente in un momento successivo, è stata obliterata da un muretto di larghezza inferiore (cm 35) e impostato a quota lievemente superiore rispetto al piano di fondazione di M11. La porzione orientale di M11 non si preserva nel suo aspetto originario, condizione che non agevola il rapporto con le strutture perpendicolari descritte precedentemente.

La necessità di avere un quadro più chiaro delle strutture affiorate, ha spinto ad estendere il saggio di scavo di qualche metro nella porzione sud-occidentale, in prossimità di un butto di pietre molto probabilmente accumulate a seguito delle indagini

archeologiche dei decenni scorsi. Le operazioni di scavo hanno messo in luce una situazione muraria più complessa e caratterizzata principalmente da un allineamento curvilineo di pietre, denominato M13, a delimitare un vano circolare dal diametro interno di m 1,95 circa. Questo ambiente dalla forma inusuale risulta circondato per buona parte del diametro da un circolo di pietre, meglio conservato e visibile a ridosso della sezione occidentale di scavo; il versante opposto, invece, è incompleto. Occupa la porzione centrale di questo ambiente un manufatto litico dalla pianta grossomodo ottagonale, un pilastrino dal diametro di cm 32 mantenutosi per un'altezza di cm 50 circa di cui più della metà affiorante dal terreno. Lo stato di conservazione è discreto nonostante risulti fratturato in più punti probabilmente a seguito delle operazioni agricole che hanno interessato l'intero contesto, con alcuni frammenti riconosciuti tra gli strati superficiali che hanno permesso di ricostruire buona parte dell'aspetto originario.

Malgrado lo stato di conservazione delle strutture murarie, l'interpretazione preliminare di alcuni ambienti, probabilmente connessi tra loro, ha fornito dati inattesi e di estrema importanza per l'area in questione (fig. 3).

Nella porzione sud-occidentale del saggio l'ambiente circolare, come detto nella descrizione dello scavo, rappresenta un sistema per la cottura della ceramica caratterizzato da una fornace verticale provvista di camera di combustione e camera di

cottura¹⁰, inserita in una struttura quadrangolare di contenimento di cui resta una porzione maggiore a ridosso della sezione del saggio. La fornace è composta da una parte inferiore per i processi di combustione, interrata per garantire solidità all'impianto e favorire l'isolamento termico; una superiore per la cottura dei manufatti sorretta dal pilastro superstito. La copertura, sulla base della pianta, poteva essere del tipo a cupola e realizzata in pietra e mattoni crudi, di cui rimangono uno o due filari *in situ*; argilla grossolana era utilizzata come isolante. La cospicua presenza di tegole nelle immediate vicinanze della fornace non è da mettere in relazione con l'ipotetico sistema di copertura poiché le tegole a listello rinvenute, dalle dimensioni oltre i cm 50x80, risulterebbero troppo pesanti da essere impiegate per coperture temporanee¹¹.

Le pareti interne erano rivestite da argilla probabilmente mescolata a sostanze vegetali e *chamotte* usate come intonaco, rinvenute abbondantemente sia all'interno della camera di combustione sia in prossimità della fornace. La pianta circolare (soluzione che evita la presenza all'interno di zone con temperatura inferiore) e la presenza del contrafforte nella parte occidentale (espedito indicato per il mantenimento della temperatura) si configurano come elementi che propendono per un utilizzo della fornace per la cottura di vasellame più pregiato. Il corridoio connesso alla camera di cottura (*prae-fornium*) non è pervenuto integro, probabilmente a causa di recenti attività che hanno comportato la perdita di dati, non ultimo il saggio effettuato dalla Soprintendenza nel 2004 che ha tagliato la porzione anteriore della fornace. Sebbene risulti, infatti, un compito arduo effettuare una lettura esaustiva del contesto, alcuni elementi suggeriscono la presenza di un breve *prae-fornium* nella porzione orientale della fornace: l'interruzione di M11 all'altezza del prefornio, infatti, e la presenza di un blocco litico dall'inusuale forma appiattita (fig. 4), posizionato a formare una parete verticale e perpendicolare rispetto alla camera di combustione, sono

elementi che si muovono a favore della presenza del corridoio che, in rapporto alle dimensioni della camera, non doveva essere così esteso¹². Inoltre, il blocco appena descritto presenta una parte in sottosquadro che potrebbe essere funzionale al posizionamento di un elemento mobile per chiudere la camera di combustione durante l'attività di cottura. La larghezza, in assenza di elementi strutturali, potrebbe essere suggerita dallo strato color arancio di concotto che si attesta per cm 80 circa.

Addossati alla fornace si distinguono altri ambienti, probabilmente spazi aperti o cortili, in cui dovevano esercitarsi le attività. Immediatamente a nord, l'Ambiente 5 ha un'insolita forma triangolare e ingombro di poco superiore al mezzo mq; la parte interna risultava interamente occupata da una tegola a listello di cm 52x84 in posizione piana. Il lato lungo si addossa a US4 mentre la parte ristretta è in comunicazione con la camera di combustione. Sebbene sia noto come certe fornaci fossero dotate di un preforni doppi solitamente paralleli, non si esclude la probabile funzione di questo ambiente come un secondo apprestamento dedicato esclusivamente all'immissione di aria nella camera di combustione¹³.

La fornace si apre nel grande Ambiente 1, con asse maggiore sudovest-nordest di m 4,20 circa e asse minore di m 3,90 circa in senso sud-est/nord-ovest, delimitato da strutture murarie¹⁴; la presenza di un tramezzo a sud-ovest (M10), perpendicolare a US4, costituisce con buona probabilità la parete di accesso al vano in quel punto, il cui corrispondente a sud non si conserva, tranne per pochi bloc-

10 CUOMO DI CAPRIO 1992; la struttura è assimilabile al tipo 1/a della classificazione in CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 524.

11 Le coperture temporanee sono solitamente realizzate con materiale leggero in modo da poggiare direttamente sui manufatti allo stato crudo (CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 517-519).

12 Una fornace a Naxos, rinvenuta in proprietà Ponturo, era provvista di un lungo corridoio ed adibita alla produzione di tegole e di anfore greco-italiche (PELAGATTI 1984-85, pp. 480-481). Fornaci per la cottura ceramica a Selinunte (FOURMONT 1993, pp. 57-68). Si veda anche PISANI 2012, pp. 311-332.

13 Altre ipotesi, ancora da vagliare, potrebbero suggerire che questo ambiente sia risultato a seguito del cambio di destinazione di un edificio precedente in officina ceramica. Ambienti ad ovest di una fornace a Locri Epizefiri avevano la funzione di vaschette, formate con tegoloni infissi per coltello, contenenti ancora resti dell'argilla usata per la lavorazione nella fornace (BARRA BAGNASCO 1988).

14 Nell'area archeologica di Francavilla di Sicilia è stato messo in luce un vano superstite di m 5 circa per lato delimitato da muri perimetrali in blocchi lavici di taglio pseudo poligonale che trova confronti nei paramenti di alcuni sacelli arcaici di Naxos. Cfr SPIGO, RIZZO 2022, pp. 45-57. Vani quadrangolari rinvenuti negli scavi di Adrano sono interpretati come cortili, secondo uno schema che trova numerose varianti in Sicilia fra gli ultimi decenni del IV ed il III secolo a.C. (SPIGO 2009, pp. 119-128).

chi. Occupa la parte interna una cospicua quantità di frammenti ceramici, talvolta rinvenuti integri, e frammenti di tegole a listello di probabile pertinenza alla copertura. Il piano di calpestio, come accennato precedentemente, è composto da ciottoli fluviali, di cui rimane una porzione ben visibile nella parte centrale del vano e nel settore sud dello stesso, e la destinazione è relativa alle attività che si svolgevano nella fornace.

Pertanto, l'ingente quantità di tegole induce a ritenere che gli ambienti esaminati fossero probabilmente chiusi. Questa condizione suggerisce in questa fase preliminare l'esistenza di un piccolo *atelier* che trova interessanti confronti con piccole unità produttive dotati di ambienti modesti sfruttati contemporaneamente sia come abitazione che come laboratorio, attestati nel Ceramico di Naxos¹⁵, di Metaponto¹⁶ e, soprattutto, in quello ellenistico di Locri Epizefiri¹⁷. Infine, l'ubicazione dei rinvenimenti, a poca distanza dalle sponde dell'Alcantara, rappresenta una condizione favorevole per l'approvvigionamento di risorse ed il corretto funzionamento dell'officina.

L.I.

La ceramica

Durante le operazioni di scavo è stata rinvenuta una notevole quantità di materiale ceramico (fig. 10). La maggior parte è stata prelevata all'interno dell'Ambiente 1 e si trovava deposta al di sotto di uno strato di crollo di tegole piatte con listello, di tipo greco.

Dallo studio preliminare si evince che quasi tutta la ceramica si presenta in uno stato frammentario, mal cotta e con evidenti difetti di fabbricazione. Tuttavia, il crollo di tegole ha sigillato buona parte del deposito collocato sul margine del vano, attiguo l'allineamento di pietre M11, permettendo il ritrovamento di materiali integri o quasi del tutto.

Il repertorio ceramico è vasto e diversificato. Tra le classi prevalgono le ceramiche fini da mensa a vernice nera e quelle grezze da fuoco, oltre al ritrova-

mento di contenitori da trasporto e utensili, come pesi da telaio e fuseruole.

La prima classe ceramica attestata è quella dei contenitori da trasporto, rappresentate da due esemplari di anfore. Secondo la classificazione di Vandermersch l'anfora REP1 (fig. 10, a) appartiene al gruppo delle greco-italiche, le MSG V-VI¹⁸, la cui produzione e diffusione in area mediterranea è affermata tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.¹⁹. Anfore appartenenti a questo gruppo sono state ritrovate presso il sito archeologico di Tindari²⁰ e Messina²¹ ed è stata attestata una produzione di anfore del medesimo tipo a Giardini Naxos²², in un'area di produzione nei pressi del fiume Santa Venera. Lo stato frammentario dell'anfora (REP1) ha permesso di ricostruire solo la parte superiore del manufatto, buona parte dell'orlo, il collo e la spalla con parte di ansa. Tuttavia, non è stato possibile ri-congiungere l'orlo al resto del corpo ceramico. L'orlo dell'anfora è a sezione triangolare, con la faccia superiore obliqua e concavo nella parte inferiore. Il collo è di forma cilindrica e le anse sono impostate sulla spalla inclinate verso l'esterno. L'impasto argilloso è di colore marrone chiaro (7/4 7.5YR) con alcuni tratti che virano al rosa-grigio (5/1 7,5 YR). La classe delle ceramiche fini da mensa è quella che si conserva in uno stato migliore ed è costituita da materiali che si ispirano alle forme di produzione attica come *skyphoi*, *guttus*, bottiglie e patere. Sulle pareti dei vasi a vernice nera sono ricorrenti decorazioni a figure rosse, con motivi che si ripetono come onde, girali e palmette. La tipologia di ceramica presente non rappresenta un caso isolato e forme simili sono state attestate in altri contesti siciliani²³.

Il *guttus* REP2 (fig. 10. b) è stato del tutto ricostruito ad eccezione di una parte del piede. Il serbatoio è di forma globulare, schiacciato superiormente e inferiormente. Cinque scanalature verticali e parallele dividono il corpo ceramico in cinque aree, e su una

18 VANDERMERSCH 199, pp. 59-92.

19 SOURISSEAU 1993, pp. 64-66; OLCESE 2004, pp. 173-192; BECHTOLD 2007, pp. 54-58; GASSNER 2015, pp. 349-354; BECHTOLD 2022, pp. 427-441.

20 TRAMONTATA 2008, pp. 261-262, p. 276 fig. AG/38.

21 BACCI, TIGANO 2003, p. 202.

22 PELAGATTI 1988, pp. 480-481.

23 TRENDAL 1970, pp. 99-116; OAKLEY 1988, pp. 165-191; SPIGO 1996, pp. 51-65; BARRESI 2002, pp. 611-653; MAGRO 2014, pp. 15-21; BARRESI, CARUSO 2023, pp. 323-448.

15 PELAGATTI 1972, pp. 213-215.

16 D'ANDRIA 1975, pp. 335-446.

17 BARRA BAGNASCO 1988.

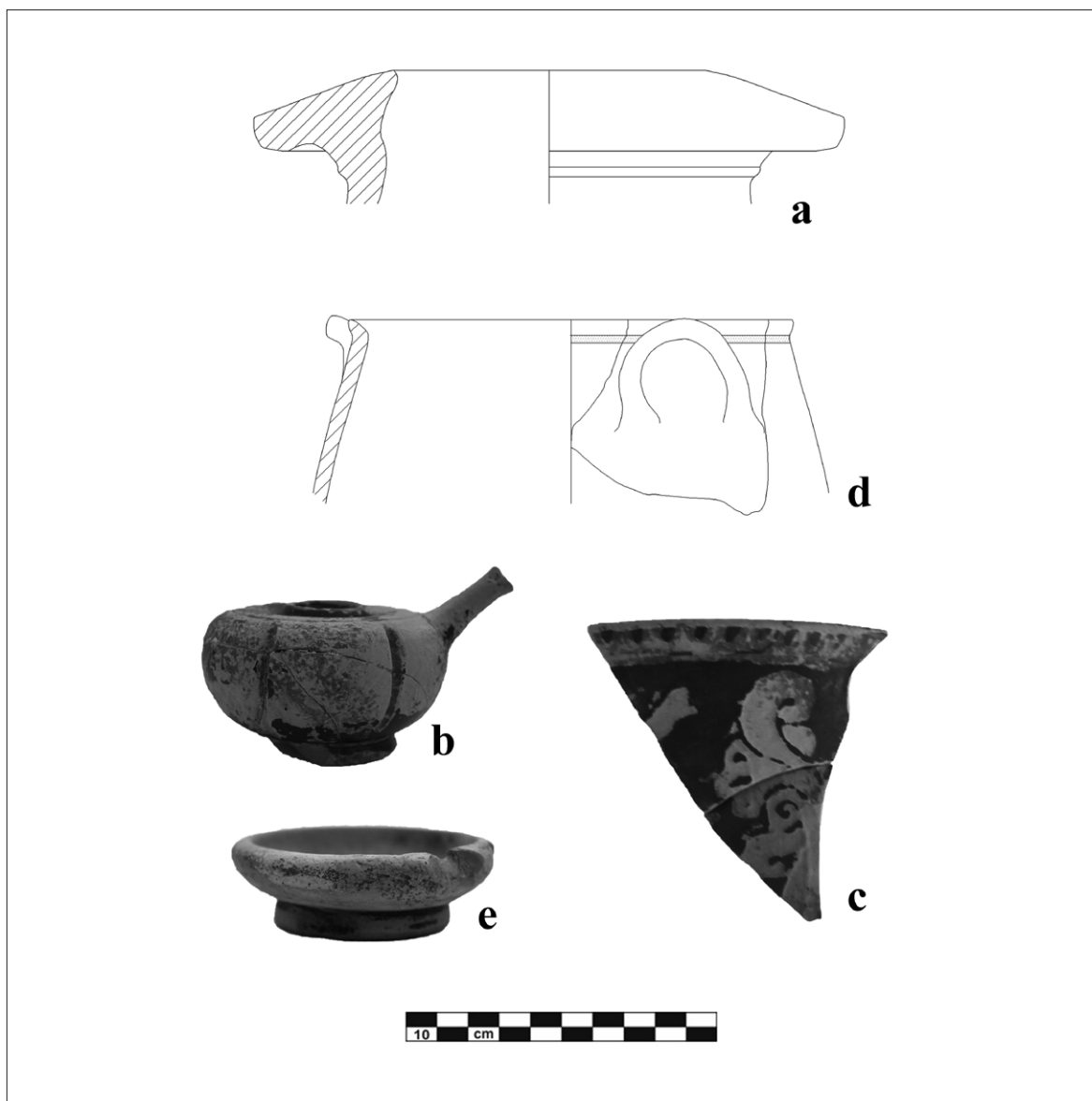


Fig. 10 - Ceramica proveniente dall'Ambiente 1.

di questa si impostava l'ansa di cui oggi rimangono solo le impronte dell'attacco. Il *guttus* è provvisto di uno stretto beccuccio a cannello, posto nella parte superiore del serbatoio, inclinato verso l'alto. Nella parte superiore, posti centralmente e all'interno di un piccolo anello, sono presenti cinque fori che dovevano servire per il versamento del liquido all'interno del contenitore. Su tutta la superficie del vaso sono visibili tracce di vernice nera, opaca e stesa sottilmente, il corpo ceramico è di colore marrone chiaro (5/2 10 YR).

Un esemplare di *guttus* con le medesime caratteristiche è esposto al museo di Randazzo tra i materiali della collezione Vagliasindi²⁴. Il reperto conserva ancora la vernice nera stesa omogeneamente e l'ansa ad anello verticale, mostrandoci quindi come doveva apparire in origine il *guttus* da noi presentato. Tra i materiali rinvenuti sono stati documentati almeno tre esemplari di *skyphoi*. La ricostruzione parziale di uno *skyphos* REP3 (fig. 10, c), mancante solo

24 MAGRO 2014, p. 20, fig. 1.

della porzione centrale del corpo, ha consentito di riconoscere l'appartenenza stilistica del vaso ad una tipologia prodotta e attestata in molti centri siciliani a partire dalla fine del IV secolo a.C.²⁵. La forma dello *skyphos* si ispira alla tradizione attica e corrisponde alla tipologia 4383a 2 di Morel²⁶. L'orlo è indistinto e verticale, le anse sono a sezione circolare e si impostano orizzontalmente appena sotto l'orlo, il corpo del vaso è di forma troncoconica e il piede è a toro rialzato. La decorazione richiama i vasi prodotti dalle officine del Gruppo di Lentini-Manfria, il Gruppo di Borelli e il Gruppo dell'Etna²⁷. Essa è composta da una fascia a ovuli che percorre tutto il perimetro dell'orlo, nella parte centrale e in corrispondenza delle anse è rappresentato un motivo a girali e palmette, e nella parte bassa si sviluppa un motivo ad onde che si ripete su due livelli.

Il corpo ceramico presenta delle imperfezioni dovute a degli errori di fabbricazione. Una colorazione non omogenea è visibile sia nell'impasto argilloso che nella vernice. La colorazione del corpo ceramico vira da rosato al grigio (6/6 5YR; 6/3 5YR; 5/2 10 YR), quella relativa alla vernice vira dal nero opaco al rosso-bruno, indicando che durante la cottura lo *skyphos* è stato esposto ad un calore disomogeneo.

Il repertorio delle ceramiche grezze da fuoco destinate alla cottura dei cibi è composto da olle, pentole e grandi contenitori, insieme ai coperchi di cui si conservano due esemplari di prese. Una piccola olla REP4 (fig. 10, d) frammentata e ricostruibile ad eccezione della parte inferiore, è stata rinvenuta non molto distante dai REP 1, 2, 3 e 5. La forma dell'olla è globulare, con la parte superiore più stretta rispetto al resto del corpo. L'orlo sottile e indistinto è inclinato verso l'esterno, due prese sono impostate a ridosso dell'orlo, sono del tipo a ferro di cavallo e aderiscono perfettamente alle pareti esterne del vaso. Il corpo ceramico è di colore marrone-arancio (5/8 5YR) che in alcune zone vira al marrone-grigio (5/2 5YR).

Una forma ricorrente è quella delle patere. Gli esemplari ad oggi rinvenuti sono almeno 11, dei quali si conservano in maniera frammentata soprattutto gli orli e le basi. Un solo esemplare è integro REP5 (fig. 10, e) e secondo la classificazione Morel è del tipo 2772c 1²⁸. L'orlo è leggermente introflesso, la vasca bassa ed espansa, una piccola risega separa la vasca dal fondo e il piede è distinto e ad anello. L'impasto è ipercotto, di colore grigio (6/N GLEY), la vernice nera e opaca si conserva a tratti sulle pareti esterna e interna del piede.

Il materiale ceramico è stato sottoposto ad una preliminare analisi macroscopica degli impasti. In totale sono stati individuati quindici gruppi di impasti che si differiscono tra di loro per l'applicazione o meno di degrassanti. Inoltre, si nota che in base alla finalità di utilizzo della ceramica i clasti e le granulometrie si differiscono da una classe all'altra. I reperti qui presentati appartengono a tre gruppi differenti.

Il gruppo 01 è contraddistinto da una matrice omogenea e compatta. L'impasto è di granulometria fine e sono presenti da rari (15%) a comuni (30%) inclusi micacei, di circa 0,5 mm. In alcuni casi sono visibili rari (10%) vuoti e vacuoli, tra 0,5 e 1 mm. A questo gruppo fanno riferimento i reperti di ceramica fine a vernice nera (REP 2, 3 e 5).

Il gruppo 02 è composto da una matrice disomogenea e porosa. L'impasto di granulometria media presenta rari (10%) e grossolani (mm 3) inclusi di sabbia fluviale di forma sub angolari, comuni (20%) e medio-fini (tra 1 e 2 mm) inclusi di roccia vulcanica arrotondati e rari (15 %) vuoti e vacuoli. Questa tipologia di impasto ceramico caratterizza le ceramiche grezze da fuoco, come l'olla (REP4).

Il gruppo 03, invece, ha una matrice compatta e omogenea. La granulometria è medio-fine (tra mm 0,5 e 1) ed è caratterizzata da abbondanti (60%) e medio-fini (tra mm 0,5 e 1) inclusi micacei, quarzo e chamotte e da comuni (30%) vacuoli. L'impasto si riferisce ai contenitori di trasporto come l'anfora (REP1).

M.V.

25 TRENDAL 1989, p. 29; SPIGO 1996, p. 51-52; BARRESI 2002, pp. 611-653; BARRESI 2014, pp. 236-240; MAGRO 2014, p. 21, fig. 9-11; BARRESI, CARUSO 2023, pp. 335-343.

26 MOREL 1994, pp. 313, pl. 133.

27 TRENDAL 1970, pp. 99-116; SPIGO 1996, pp. 51-65; BARRESI 2002, pp. 611-653; BARRESI, CARUSO 2023, pp. 335-343.

28 MOREL 1994, p. 221, p. 442, pl. 72.

Conclusioni

Il quadro emerso dalle indagini condotte presso Acquafredda/Imbischì è piuttosto chiaro. Malgrado lo scarso spessore dell'interro e i lavori agricoli che nel tempo hanno interessato la zona, provocando in diversi punti lo slittamento e, in alcuni casi, la totale rimozione delle strutture murarie, non c'è dubbio sul fatto che lo scavo ci regali l'immagine, rarissima nella Sicilia orientale di IV-III sec. a.C., di un'officina per la lavorazione della ceramica. La fornace era connessa e comunicante con l'ambiente di lavorazione e stoccaggio dei vasi, come mostrano la presenza del tornio e i semilavorati di argilla. Nel medesimo ambiente erano accantonati gli scarti, tutti ipercotti e in parte deformati, che ci informano sulle classi ceramiche alla cui cottura era destinata la fornace: in prevalenza realizzate in argilla depurata, ma tipologicamente assai varie. Di eccezionale rilevanza è, senz'altro, la presenza di ceramica figurata tra i prodotti realizzati nell'officina, che apre un nuovo e inaspettato capitolo sulle dinamiche di produzione e distribuzione della classe.

Oltre ai manufatti rinvenuti nell'Ambiente 1, i distanziatori, di piccole e medie dimensioni, ci danno indicazioni preziose sulla destinazione della fornace e sulla tipologia di vasi impilati all'interno della camera di cottura.

I distanziatori ad anello erano utilizzati per l'impilaggio in fornace di forme aperte di piccole e medie dimensioni non molto profonde, come coppe e piattelli, mentre quelli a cuneo erano destinati a forme aperte con pareti piuttosto alte, come gli *skyphoi*²⁹.

L'area di scavo, relativamente poco estesa, restituisce una serie di tasselli che, uniti insieme, compongono il quadro delle diverse fasi di produzione, dalla modellazione alla cottura, che trovano una precisa collocazione nello spazio e una chiara rispondenza negli attrezzi del vasaio: masserelle (semilavorati) d'argilla, resti del tornio, macina, stampo, fornace, distanziatori e scarti compongono un quadro eccezionale, forse del tutto nuovo, soprattutto, come

detto, se messo in relazione con la presenza di ceramica figurata.

L'officina di Acquafredda/Imbischì apre senz'altro un nuovo capitolo nello studio della produzione della ceramica figurata siceliota nella seconda metà del IV secolo a.C. e solleva questioni varie riguardanti, oltre la tecnica di fabbrica, la mobilità e il decentramento dei luoghi di produzione.

A due mesi dalla chiusura delle operazioni di scavo si è voluto contribuire con una relazione preliminare in virtù dell'importanza del rinvenimento, ma ci si riserva lo studio analitico dei reperti e delle strutture, in collaborazione con la collega Angela Merendino, che sarà senz'altro implementato dalla prosecuzione delle indagini, su più larga scala, nel 2024.

E.P.

Bibliografia

BACCI, TIGANO 2003 = G.M. BACCI, G. TIGANO, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Monografie di Archeologia, Vol. I, Messina 2000-2003.

BARRA BAGNASCO 1988 = M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri III: cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1988.

BARRESI 2002 = S. BARRESI, *Ceramica figurata siceliota dalla città e dalla Chora di Adranon. Documenti e riflessioni*, in *MEFRA* 114 n. 2, 2002, pp. 611-653.

BARRESI 2014 = S. BARRESI, *Sicilian Red-figure Vase-painting: the Beginning, the End*, in S. SCHIERUP, V. SABETAI (edd.), *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, Gösta Enbom Monographs vol. 4, Aarhus 2014, pp. 5-354.

BARRESI, CARUSO 2023 = S. BARRESI, F. CARUSO, *La ceramica figurata siceliota al tempo di Agatocle*, in *ArcStorSir Serie 4* Vol. 3, 46, 2011, 2023, pp. 323-448.

BECHTOLD 2007 = B. BECHTOLD, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, in *BABesch* 82, 2007, pp. 51-76.

²⁹ I distanziatori provenienti dalla fornace di Acquafredda/Imbischì sono in corso di studio da parte di chi scrive. Al momento, tuttavia, è già possibile accostare gli esemplari ad anello ai tipi Folder I E e I F (Fusi 2020, fig. 10) e quello cuneiforme (si veda il tipo in BENTZ 2019, fig. 10).

BECHTOLD 2022 = B. BECHTOLD, *Studi di provenienza sulle anfore greco-occidentali e greco-italiche*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, F. LEONI, G. RAIMONDI, *Agrigento 2, Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I Materiali*, Studi Agrigentini 2, 2022, pp. 427-441.

BENTZ 2019 = M. BENTZ, *Il quartiere industriale di Selinunte e l'officina dell'Isolato S 16/17-E*, in SicA 111, 2019, pp. 146-163.

COSTANTINI 2004 = A. COSTANTINI, *Anfore greco-italiche*, in M.L. GUALANDI, C. MASCIONE (edd.), *Materiali per Populonia 3*, Firenze 2004, pp. 165-175.

CUOMO DI CAPRIO 1992 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Morgantina Studies 3. Fornaci e officine da Vasaio tardo-ellenistiche*, Princeton 1992.

CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Studia Archaeologica 144, Roma 2007.

D'ANDRIA 1975 = F. D'ANDRIA, *Metaponto. Scavi nella zona del kerameikos (1973)*, in Nsc suppl 29, 1975, pp. 355-452.

FOURMONT 1993 = M. FOURMONT, *Les ateliers de Sélinonte (Sicile)*, in F. BLONDÉ, J.Y. PERREAULT, *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique*, Actes de la Table Ronde organisée à l'École française d'Athènes (2 et 3 octobre 1987), BCH Suppl. 23, Atene 1993, pp. 57-68.

FOURMONT 2013 = M. FOURMONT, *Fornaci da vasaio dell'isolato FF1 Nord e produzione anforica nella Selinunte punica (Sicilia)*, in *Fabrics of the Central Mediterranean*, facem.at/project/papers.php online, 2013, pp. 1-33.

FUSI 2020 = M. FUSI, *I distanziatori da fornace come indicatori di produzione. Nuovi dati per Populonia*, in FOLD&R Italy Series 464.

GASSNER 2015 = V. GASSNER, *Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni*, in R. POURE (ed.), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale*, Hommage à Michel Bats, Hyères 2011, Études Massaliètes 12, 2015, pp. 345-356.

MAGRO 2014 = M.T. MAGRO, *Arte e Natura nei Musei civici di Randazzo*, Palermo 2014.

MAGRO 2020 = M.T. MAGRO, *La Valle dell'Alcantara nel secondo dopoguerra*, in PANVINI R., NICOLETTI F. (edd.), *Archeologia in Sicilia nel secondo Dopoguerra*, Palermo 2020, pp. 141-148.

MERENDINO, PAPPALARDO 2023 = A. MERENDINO, E. PAPPALARDO, *Progetto Akenises: per una ricerca e documentazione archeologica lungo la Valle dell'Alcantara nel comune di Casiglion di Sicilia*, in MANISCALCO L., MERENDINO A., PANVINI R. (edd.), *Abitare sulle alture. Dalla preistoria al medioevo, per un aggiornamento dello stato della ricerca in Sicilia*, Atti della giornata di studi 26 ottobre 2019, Palermo 2023, pp. 198-207.

MOREL 1994 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne: Les formes*, in BEFAR 1994, pp. 3-242.

OAKLEY 1988 = J.H. OAKLEY, *Attic Red-Figured Skyphoi of Corinthian Shape*, in *Hesperia* 57 No. 2, 1988, pp. 165-191.

OLCESE 2004 = G. OLCESE, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche*, in E.C. DE SENA e H. DESSALES (edd.), *Metodi e Approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, BAR International Series 1262, Oxford 2004, pp. 173-192.

PELAGATTI 1972 = P. PELAGATTI, *Naxos II – Ricerche topografiche e scavi 1965-70*, in BA 57, 1972, pp. 211-220.

PELAGATTI 1988 = P. PELAGATTI, *Naxos, gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera*, in Nsc 38-39, 1984-85, 1988, pp. 253-497.

PISANI 2012 = M. PISANI, *Impianti di produzione ceramica e coroplastica in Sicilia dal periodo arcaico a quello ellenistico: distribuzione spaziale e risvolti socio-economici*, in A. ESPOSITO, G.M. SANIDAS (edd.), *Quartiers artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Atti del Simposio Internazionale, Archéologie des espace économiques. La concentration spatiale des activités et la question des quartiers spécialisés, Lille 2012, pp. 311-332.

PRIVITERA 2005 = F. PRIVITERA, *Valle dell'Alcantara*, in F. PRIVITERA, U. SPIGO, *Dall'Alcantara agli Iblei: la ricerca archeologica in provincia di Catania: guida alla mostra*, Catania 22 ottobre 2005-31 gennaio 2006, Palermo 2005, pp. 93-98.

SOURISSEAU 1993 = J.C. SOURISSEAU, *Amphores Magno-Greques*, in A.M. ADROHER, M. PY, C. RAYNAUD (edd.), *Dicocer: Dictionnaire des céramiques*

antiques (7ème s. av.n.è.-7ème de n.è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan), 1993, pp. 64-66.

SPIGO 1996 = U. SPIGO, *Il problema degli influssi della pittura vascolare attica nella ceramica a figure rosse siceliota*, in *CronArch* 30 (1991), 1996, pp. 51-65.

SPIGO 2009 = U. SPIGO, *Indagini ad Adranon 1977-1986: punti fermi e problemi*, in G. LAMAGNA (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del museo di Adrano, Adrano 8 giugno 2005, Catania 2009, pp. 119-128.

SPIGO, RIZZO 2022 = U. SPIGO, C. RIZZO, *L'impianto urbano*, in G. TIGANO, M.G. VANARIA (edd.), *Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia*.

Nuovi studi e guida all'esposizione, Taormina 2022, pp. 45-57.

TRAMONTANA 2008 = E. TRAMONTANA, *Anfore di produzione greca e greco-occidentale*, in R. LEONE, U. SPIGO (edd.), *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008, pp. 257-277.

TRENDAL 1970 = A.D. TRENDAL, *The red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily: first supplement*, in *Bulletin Supplement No. 26 (University of London Institute of Classical Studies)*, 1970, pp. 3-144.

TRENDAL 1989 = A.D. TRENDAL, *Red Figure Vases of South Italy and Sicily. A Handbook*, London 1989.

VANDERMERSCH 1994 = C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de grande Grèce et de Sicile IVe/IIIe s. avant J.-C.*, Napoli 1994.

RIASSUNTO - La Convenzione fra la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania e l'Università degli Studi di Catania (Dipartimento di Scienze della Formazione) ha consentito di riprendere attività di scavo archeologico in contrada Acquafredda, nel comune di Castiglione di Sicilia. L'area è stata oggetto di indagini a metà degli anni '90 dalla Soprintendenza di Catania che aveva messo in luce un articolato sistema di ambienti quadrangolari datati tra il IV e il III sec. a.C. La ripresa delle indagini stratigrafiche, con una breve e preliminare campagna condotta nel 2022 e quella più proficua del 2023, ha permesso di documentare un complesso sistema di cottura della ceramica composto da una fornace e un grande ambiente rettangolare funzionale alle diverse fasi di lavorazione.

ABSTRACT - The Agreement between the Superintendence of Catania and University of Catania (Dipartimento di Scienze della Formazione) allowed to start again archaeological excavation activities in the county of Acquafredda, in the municipality of Castiglione di Sicilia. The area was already investigated in the mid-1990s by the Superintendence of Catania which discovered a complex system of quadrangular rooms dating back between the 4th and 3rd centuries BC. The restart of stratigraphic excavation, with a short and preliminary activity conducted in 2022 and the richest one in 2023, allowed to dig a complex system of pottery production formed by a kiln and a large rectangular room functional to the different processing phases.

Parole chiave: Castiglione di Sicilia, Valle dell'Alcantara, insediamento ellenistico, fornace, produzione ceramica.

Keywords: Castiglione di Sicilia, Alcantara Valley, hellenistic settlement, kiln, pottery factory.